

Museo FLT 214/64

DOTT. CARLO DECIO

RETTIFICAZIONI

STORICO-CRITICHE

INTORNO

AD UN AUTORE DELLA OSTETRICIA ITALIANA
DEL SECOLO XVI.



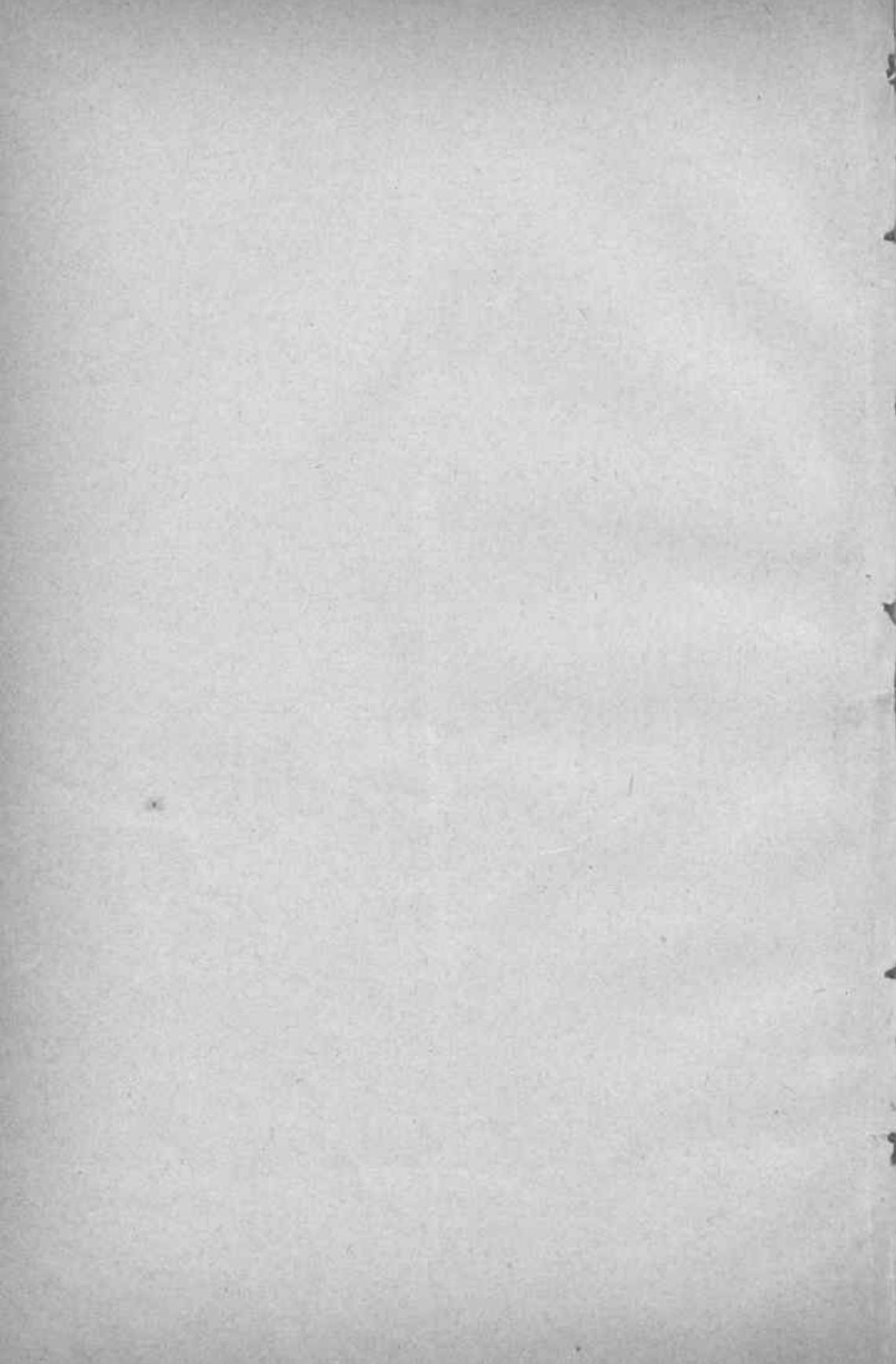
IN MILANO

COI TIPI DI L. F. COGLIATI

VIA PANTANO, N. 26

MDCCCXCVI.

44



Museo FLT 24/64

DOTT. CARLO DECIO

RETTIFICAZIONI

STORICO-CRITICHE

INTORNO

AD UN AUTORE DELLA OSTETRICIA ITALIANA

DEL SECOLO XVI.



IN MILANO

COI TIPI DI L. F. COGLIATI

VIA PANTANO, N. 26

MDCCCXCVI.

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—



LI storici della ostetricia sono concordi nell'ammettere che minimi furono i progressi della medesima nella prima metà del secolo XVI. Gli autori che antecedentemente nelle opere di chirurgia generale avevano pur toccato dell'arte di raccogliere i parti, (anche secondo l'autorità di Siebold) non avevano fatto che ripetere ciò che avevano detto gli antichi, e sebbene la medicina fosse ormai uscita da quel periodo che gli storici chiamarono *arabista*, ciò non di meno negli scritti dell'epoca noi troviamo profuse le tradizioni ed i pregiudizi tramandati dai greci e dagli arabi, alcuni dei quali, o dirò meglio il riflesso di taluni è tuttora radicato fra le volgari credenze. Il primo libro di specialità ostetrica pubblicato nella prima metà del secolo XVI per opera di Eucherio Rodione (Rhodion, Roesselin) (1), benchè possa chiamarsi lodevole riguardo lo scopo che si prefiggeva, cioè « *per utilità delle donne gravide e partorienti, e per esporre alle comari le necessarie regole per l'esercizio della loro arte,* » è troppo improntato sullo stampo delle dottrine ippocratiche e galeniche, ed a larghissima mano offre i pregiudizi diffusi da Avicenna, da Averrois, da Alberto Magno, da Ezio, da Michele Savonarola, e nulla in esso mise l'autore che fosse frutto di proprio studio o tanto meno di personale esperienza (2), per la qual cosa lo storico di Gottinga, imparzialmente giudicando il *Rosengarten*, fu costretto ad affermare che esso non valse ad alcun progresso per l'arte di soccorrere i parti.

(1) « Der Swangeren Frauen und Hebâmen Rosengarten. » Strasbourg, 1513.

(2) Io credo tuttavia che Rodione abbia talora ostetricato, contrariamente all'affermazione di Siebold. Hergott pure ha dimostrato soverchiamente azzardata una simile ipotesi.

Tuttavia le numerose edizioni che da parecchi centri d'Europa furono sparse dopo la prima del 1513, e la latina versione (1532), bene stanno a dimostrarci il favore che il libricciolo doveva avere acquistato, il quale io reputo fu maggiormente alla portata dei medici che delle comari, ad onta di quanto piacque all'autore di scrivere sul frontispizio.

Vero è che in allora l'arte di Lucina erasi quasi ridotta ad esclusivo monopolio muliebre (1), ma è assurdo l'ammettere che la celebrata ignoranza delle mammane compatisse la conoscenza della lingua latina, e che la loro coltura fosse tale da poter trarre profitto dagli ammaestramenti divulgati colle stampe in epoche nelle quali la scarsezza delle scuole doveva ingenerare una quantità di analfabeti ed in modo speciale fra la classe muliebre. In ogni modo il libretto di Rodione, scritto per esaudire ad un desiderio della Principessa Caterina di Sassonia (2) ebbe il merito di ridestare nei medici la coltura della ostetricia ed infatti, per tacere dell'opera dell'olandese Giasone dei Prati (Van de Meersche) (3), per tacere dell'*Enneas Muliebris* di Bonaciolo (4), *De morbis mulierum curandis* di Nicolao Rocheo (5), noi vediamo che ben presto Walther Reiff nel 1545 tenta un nuovo *Rosengarten* ad imitazione del primitivo di Rodione, il quale, benchè più vasto di quello, non si mostra tuttavia migliore; e di lì a poco nel 1554 Giacomo Rueff dare alle stampe un'opera di simil genere (6), che al dire di Siebold può essere considerata come una nuova edizione del libro di Eucherio; in cui l'autore tentò invero di introdurre modificazioni nel limite delle pro-

(1) Il dottor Veit di Amburgo veniva arso vivo nel 1532 per aver assistito alcune partorienti travestito da comare. Vedi SPRENGEL, « Storia prammatica della Medicina, » colle aggiunte del Freschi, t. VI, pag. 344. (Bibl. Osp. Magg.).

(2) Vedova del Duca Sigmondo d'Austria, sposò nel 1496 Enrico I Duca di Brunswick, fu principessa cristiana e virtuosa. Morì a Gottinga nel 1524.

(3) La prima edizione apparve in Anversa intorno al 1524.

(4) Sembra che la 1.^a edizione risalgia al 1521.

(5) Secondo Haller, stampata in Parigi nel 1542.

(6) *Ein schoen lustig Trostbüchle von dem empfangnissen und geburten der menschen, unnd jren vilfalligen zufällen und verhindernissen mit vil unnd mancherley bewärter stucken und arzneyen, auß schoenen figuren*, etc. Jacob Rueff. Zürich bei Christoffel Froschouer, 1554, in-4.

prie forze, ma il soverchio divagare nelle astruserie astrologiche e fra le teoriche assurde e superstiziose, fa sì che in quei cinque libri destinati all'ostetricia, l'aggiunta di gran lunga superi la derrata.

Per alcune ricerche storiche sulla ostetricia italiana avendo dovuto frugare fra gli antichi scrittori della medesima, mi venne fatto di conoscere alcune nuove interessanti particolarità circa una notissima opera di ostetricia, particolarità le quali mi porgono argomento a questa breve nota, allo scopo di rettificare alcuni giudizi che su essa furono espressi, non che circa l'autore, il quale deve essere indubbiamente annoverato fra gli scrittori di ostetricia del secolo XVI anzichè del secolo XVII, e per ciò debbono necessariamente venir mitigati gli apprezzamenti che sull'opera medesima vennero formulati. Intendo parlare della *Comare* di Scipione Mercurio.

Mangeto (1), informandoci come quegli nel 1601 ridivenisse monaco, ci avverte soltanto: « quædam opera, dum laicus erat, prælo commisit, quorum præstantius inscribitur *la Comare*, » ma nulla aggiunge in proposito circa l'anno.

Tacciono parimenti su questo particolare il Ghilini (2), il Piccinelli (3), ed il Mandosio (4), autori secentisti che scrissero della vita di Scipione Mercurio. Quetif ed Echard (5), lasciano in dubbio che la prima edizione sia del 1600 in Verona, menzionandone un'altra di Venezia del 1621 in-4, una terza in Verona per Francesco De Rossi del 1642, ed infine una quarta del 1676, pel Valvasense. Portal (6) dando per prima edizione quella edita in Venezia nel 1604, annovera Mercurio fra gli autori del secolo XVII. Alberto Haller pari-

(1) JOANNIS JACOBI MANGETI. « Medicinæ doct. Bibliotheca Scriptorum Medicorum Veterum et Recentiorum. » Genevæ, sumptibus Perachon et Cramer, MDCXXXI, pag. 316. (Bibl. Osp. Maggiore).

(2) GHILINI. « Teatro d'huomini letterati. » In Venezia, 1647, in-4, pag. 122.

(3) PICCINELLI. « Ateneo dei letterati milanesi, ecc. » 1670, pag. 346.

(4) PROSPERO MANDOSIO. « Biblioteca romana. » Roma, 1682, in-4, pag. 191. Typis ac sumptibus Ignatii de Lazzaris. (Bibl. Braidense).

(5) « Scriptorum ordinis prædicatorum recensiti, etc. » Inchoavit R. P. F. Jacobus, Quetif. S. T. P. absolvit R. P. F. Jacobus Echard. Lutetia Parisiorum MDCCXIX.

(6) PORTAL. « Histoire de l'anat. et de la chir., etc. » Paris, 1770, t. II, pag. 258. (Bibl. Braidense).

menti indica prima edizione quella impressa in Venezia nel 1604 in-4, ma confessa di non averla veduta (1).

Il Sernicoli disse invero che Scipione Mercurio nel secolo XVI fu il primo fra gli italiani a scrivere un trattato di ostetricia (2), ma il Meli (3) rivendicando ad Anton Maria Venusti la priorità di simile fatica (4), pur ammettendo che l'ostetrico romano abbia vissuto nel XVI secolo, è d'opinione che la *Comare* uscisse dai torchi al principio del secolo successivo (5). Così pure Sprengel (6) non accenna che alla edizione veronese del 1662, chiama però Mercurio fra i migliori scrittori di ostetricia. De Renzi (7) ci dà come prima edizione quella del 1601, asserendo la *Comare* non riputarsi per ispregevole. Lo stesso diligentissimo Corradi (8) pare accenni a credere Mercurio un secentista, come pure il Cuzzi (9) nella recente sua opera, nella quale, ad imitazione di Siebold, figurano anteriori alla *Comare* gli scritti di Luigia Bourgeois, benchè questi uscissero per la prima volta nel 1609 dai torchi parigini.

Presso la Biblioteca Ambrosiana potei rintracciare l'edizione della *Comare* del 1604, creduta da Haller la prima, la quale mi spinse ad ulteriori indagini, poichè una lettera dedicatoria in essa contenuta, ed indirizzata all'III. Sig. Oss. Ottaviano Malipiero, datata dal Convento di S. Eustorgio in Milano addì XXX ottobre MDCIV, mi fece accorto non essere pur quella la prima impressione. Ecco le

(1) HALLER. « Biblioteca chirurgica. » (Bibl. Ospedale Maggiore).

(2) Vedi il saggio storico sulla ostetricia nella prefazione alla II edizione del trattato del prof. Asdrubali. (Bibl. Ospedale Maggiore).

(3) MELI. « Cenni storico-critici su le donne che si sono rese celebri nell'arte di assistere ai parti. » In raccolta di opere mediche moderne ital. Bologna, 1828, tomo VI, pag. 119, nota I. (Bibl. Ospedale Maggiore).

(4) « Discorso generale della generazione e nascimento degli uomini. » Venezia, 1562, in-8.

(5) MELI. « Dell'antichissima origine della italiana ostetricia. Prolusione. » Vedi raccolta di opere mediche moderne italiane, tomo IV. Bologna, 1828.

(6) SPRENGEL. « Storia prammatica della Med. » Firenze, 1840, t. III, pag. 126.

(7) DE RENZI. « Storia della med. in Italia. » Napoli, 1845, t. III, pag. 681.

(8) CORRADI. « Dell'ostetricia in Italia, ecc. » Bologna, 1874, pag. 9.

(9) CUZZI. « Trattato di Ostetricia. » Milano. Vedi la introduz. storica in corso di stampa. Edit. F. Vallardi.

testuali parole colle quali incomincia: *Eccovi, signor mio illustrissimo, la mia Comare ristampata la terza volta, la quale del medesimo et maggiore affetto, con il quale nella seconda impressione glie la dedikai, di novo glie la dedico et consacro.*

Ma se vane tornarono le ricerche intese a rintracciare la prima impressione dedicata allo stesso Malipiero (la seconda in linea cronologica, e che senza dubbio deve essere del 1601), le mie fatiche ebbero ben più largo compenso, in quanto che trovandomi or non è molto in Venezia, rinvenni presso la Biblioteca Marciana la prima vera edizione in-4: alla segnatura XXIX. 4^o. 74236,

LA COMARE O RICOGLITRICE DI SCIPIONE MERCVRI

CITTADINO ROMANO

Medico della Magnifica Comunità di Lendenara

DIVISA IN TRE LIBRI

nel primo si tratta del parto naturale dell'huomo, e dell'ufficio della Comare, che in esso è necessario

nel secondo del parto preternaturale, illegittimo, e vitioso, e di quei modi con i quali può la Comare ajutare così le madri come le creature,

nel terzo delle principali infermitadi, che accadono alle Impagliolate et ai fanciulli, e de' rimedi loro.

Al molto Ill. & Excell. Sig. Bartolomeo Malmignati Dottore dell'vna, e l'altra legge, e mio Signore.

CON PRIVILEGIO

Impresa dei Cioti col motto:
ET LETERE ET ARME

IN VENETIA

Appreffo Gio. Battista Cioti MDXCVI.

Siccome era costume, i tre libri in cui l'opera è divisa sono dedicati con lettere ad illustri personaggi verso i quali l'autore credevasi debitore di favori e grazie.

La prima, datata da Lendenara addì 29 Giugno 1595, al molto illustre e colendissimo sig. Bartolomeo Malmignato, così incomincia: *Lo sfortunato caso della moglie dello eccellentissimo signor dottore Penobello accaduto i mesi passati nel quale non solo fu sbranata la creatura, quando ella doueva venire alla luce dei viuenti, ma la misera madre per difetto (siccome mi fu riferito) di ministri conuenne prouare morte lagrimeuole; quel parto, dico, così infelice mi commosse in modo, che mi risolsi di fare hora quello, che già gran tēpo ebbi in animo; il che era appunto comporre una istruttione per la Comare, a ciò nei parti vitiosi sapesse come reggere e gouernare si douesse. Questo mio pensiero veramente è stato fomentato dalla carità: poichè questa parte della medicina non potrebbe giacere più incolta, e negletta di quello, ch'ella si giace in questo tēpo, quando che per non essere mai, ò almeno rarissime volte chiamati i Medici a tali operationi, e per non sapere le Comari, ò gli altri ministri la millesima parte di quello che sarebbe necessario, non si sente mai altro, che pericolare nei parti e le madri e i figliuoli.*

Oltre alla pittura del misero stato in cui erasi ridotta l'arte di assistere i parti, non dimentichiamo che Scipione Mercurio dice chiaramente che già da tempo aveva in animo di por mano all'opera.

Il rimanente della lettera non contiene che lodi per Bartolomeo Malmignati, che, in allora ottuagenario, era già stato insignito della dignità di giudice e vicario in parecchie città della Serenissima Repubblica.

Nella *Prefazione dell'Autore*, che, salvo insignificanti varianti, venne sempre di poi ripetuta in tutte le edizioni posteriori, è manifesto che Scipione Mercurio aveva già *molti anni prima* dato alle stampe *alcune sue fatiche* (1), e dal tenore polemico della prima parte è facile intravedere come fosse stato fatto segno a poco be-

(1) Vedi le altre sue opere a pag. 12.

nevoli censure. Quivi ritorna ad esporre i motivi che lo indussero a scrivere la *Comare*, aggiungendo « *il che tanto ho fatto più volentieri, quanto per esquisita diligenza, ch'io habbia saputo fare, non ho creduto alcuno, che in volgare habbia fatto opra di questa sorte; »* dimostra di conoscere perfettamente l'*edificio del corpo humano* di Jacopo Sansovino (1), non che il volume di Giacomo Rueff svizzero (2) il quale, per usare delle stesse parole di Mercurio « *si servì delle fatiche dell'Eccell. Eucherio Rodione medico tedesco, il quale aucaua fatto un libro prima di lui, e poco egli vi aggiunse; oltre che essendo mero cirurgico, molte cose disse per relatione d'altri; e molte altre, che non possono stare in modo alcuno. L'Eucherio poi se bene n'ha scritto diuinamente; fu però così breue, che più presto ha mostrata la strada e imitato gli altri a finire l'opra, ch'egli le habbia dato perfettione. »*

Segue alla prefazione una *Litera a l'author* di Pietrob Zamboni da Schio, datata da Lendenara a 30 Novembre 1595, di questa ci occuperemo più innanzi.

Il secondo libro porta l'identico frontispizio del primo coll'impresa dei Cioti e la data *MDXCV*, e così pure il terzo; le due rispettive dedicatorie l'una all'eccell. sig. Gasparo Cataneo dottore dell'una e dell'altra legge, l'altra al colendissimo Padre Don Marc'Antonio Pozzonuovo Canonico di S. Giorgio d'Alega, datate da Lendenara addì 29 Giugno 1595, contengono particolarità di minor conto.

Dalle dedicatorie e dalla prefazione, non che dalla data che Gio Battista Cioti impresse nel frontispizio non vi ha dubbio adunque essere questa la prima edizione dell'opera che doveva essere divenuta rarissima fino dai secoli scorsi, se a nessuno degli autori di cui feci cenno fu dato di consultarla (3). Giova tuttavia credere che uscisse nel 1595, ciò è comprovato dalle date delle dedicatorie, non che dalla data 30 Novembre 1595 che troviamo nella lettera

(1) Esiste un esemplare nella Bibliot. Marciana. Lascito Apostolo Zeno.

(2) Loco citato a pag. 4.

(3) L'egregio amico prof. Ernesto Pestalozza, dirett. dell'Istituto ostetr. ginec. di Firenze, mi avverte aver ritrovato in questi giorni un esemplare della *Comare* del MDXCV presso la Biblioteca dell'Arcispedale, pervenuta pel lascito Vannoni.

di congratulazione di Pietrob Zamboni da Schio, dai frontispizi del secondo e del terzo libro, laonde devesi ritenere come errore la data MDXCVI che leggesi a piè pagina del frontispizio del libro primo. Accertata adunque l'epoca in cui per la prima volta apparve la *Comare* di Scipione Mercurio, esaminiamone il giudizio espresso da Siebold (1).

« Un ouvrage d'obstétricie, qui parut en Italie au commencement du XVII siècle, est la meilleure preuve du mouvement du recul que peut faire une science qui ne saurait progresser que par l'expérience, quand, abandonnant cette voie féconde, elle ne s'adresse qu'à la théorie, et aveuglement aux autorités de l'antiquité. Un ouvrage pareil à celui de Mercurio, peut bien avoir quelque mérite, comme exposé des doctrines de l'antiquité, quand ce travail est fait avec soin, mais pour l'art actuel il est sans utilité, car ce que les anciens ont dit sur un grand nombre de points, a, depuis bien longtemps été réfuté, et n'est capable d'intéresser que celui qui se complait de la poussière du passé. »

Vero è che la seconda e la terza edizione videro la luce nei primi quattro anni del secolo XVII (2), per cui vivendo ancora l'autore, potrebbesi affermare esatta l'asserzione dello storico di Gottinga, se non che, meglio esaminando le notizie biografiche di Scipione Mercurio e completandole con quelle sparse nelle molteplici lettere dedicatorie dei libri *La Comare*, e *Degli Errori popolari d'Italia*, noi vedremo che non per questo appare meno severo il giudizio di Gaspare Edmondo Siebold.



Ignoriamo l'epoca della nascita di Scipione Mercurio, tuttavia concordano i suoi biografi nel dire come egli studiasse medicina dapprima in Bologna e poscia a Padova. Se non che terminati gli

(1) SIEBOLD. « Essai d'une histoire de l'obstétricie. » Trad. di F. J. Herrgott, tomo II, pag. 132. Paris, Steinheil édit., 1893.

(2) Vedi a pag. 19 la parte bibliografica.

studi sia che non sembrassegli aver acquistata sufficiente esperienza, sia che in quel punto soverchia modestia il trattenesse, risolse di volgersi a vita religiosa, e recatosi a Milano vestiva l'abito dei domenicani nel convento di S. Eustorgio, col nome di frate Gerolamo. E benchè fra le mura del chiostro si desse allo studio della filosofia e della teologia, tuttavia mai non tralasciò le mediche discipline, anzi sembra che esercitasse altresì l'arte salutare mantenendosi in dimestichezza coi più insigni medici della città, ed in breve spazio di tempo aveva creato attorno al suo nome tal grido, che i nobili garraggiavano per averlo qual medico (1). Per alcune contrarietà sorte coi confratelli, i quali lo rimproveravano di continue infrazioni alla regola, lasciò il convento, si recò a Padova per perfezionare come oggi direbbesi le proprie cognizioni, ma anche qui vi la sua valentia gli attirò ben tosto l'invidia dei colleghi, i quali non ristavano dal censurarlo adducendo la cagione non essere l'esercizio della medicina conforme ed addicevole al vivere di un monaco.

E però, deposto l'abito, vagò alcuni anni pel mondo esercitando in pari tempo la medicina. Sembra che, visitate frettolosamente le capitali d'Europa (*Comare*, lib. I, cap. XXVI), facesse di nuovo ritorno in Italia, e nel 1571 risiedesse in Peschiera, che lasciava appunto in quell'anno per seguire come medico il conte Girolamo Lodrone, capitano di truppe alemanne al soldo di Anna di Joyeuse, che Filippo II di Spagna inviava in Francia in ajuto di Carlo IX. (*Errori pop.* Dedicatoria del libro VII). Se non che di lì a poco noi lo vediamo di bel nuovo a Peschiera e nel 1578 a Bologna esercitare con Giulio Cesare Aranzio (*Comare*, lib. I, cap. III) il quale in quel turno di tempo leggeva anatomia da quella stessa cattedra sulla quale l'aveva preceduto il celebre Vesalio.

In prosiegua lo troviamo a Padova fatto segno alle benevolenze di Ercole di Sassonia, uomo dottissimo nell'arte salutare.

Quetif aggiunge: *Summi Pontificis etiam stipendis meruit Centumcellis, et postea Reipublicæ Venetæ in Polesinis et in toto tractu Lendenara dicto, ter etiam magnifico Pischiara communi conductus*

(1) MANGETO, loco citato a pag. 5.

fuit (1). Ma inoltratosi negli anni, quantunque avesse bramato ritirarsi in una terricciuola del Garda, stimolato dalle insistenze di alcuni frati dell'ordine a cui aveva appartenuto, di bel nuovo nel 1601 vestiva l'abito nel convento di S. Eustorgio in Milano. Se non che quivi non rimase a lungo, si portò in Venezia avendo scelto uno di que' conventi dei domenicani per seggio della sua vecchiezza.

Aggiunge il Ghilini che morì in Venezia appunto in quello stesso chiostro ove ebbe sepoltura, ma non ci ragguaglia sulle date, nè a me fu possibile ritrovarne qualsiasi traccia. Il Mandosio invece vuole che terminasse i suoi giorni a Roma nel 1615.

Ci lasciò le seguenti opere: *Il cortigiano cattolico* — *Del mal francese* (2) — *I commenti sopra le sette giornate della Creazione del mondo del Tasso* — *L'orologio della sanità* — *Sopra la prima parte degli aforismi di Ippocrate* (3) — *La Comare o Ricogliatrice* (4) — *Degli errori popolari d'Italia* (5). Di tutte queste non mi venne fatto che di prendere visione che delle ultime due (6).



Non è mia intenzione di addivenire qui ad una distesa disamina della *Comare*, la quale secondo Siebold ebbe *l'immeritato onore* di parecchie ristampe; piaciemi però al proposito osservare che se, comè disse il Corradi « *le traduzioni sono testimonianza della impotenza a fare cose proprie* » in una di siffatte ristampe va pure anno-

(1) Nella lettera di Pietro B. Zamboni da Schio (*Comare*, 1595) è detto che Mercurio « *lesse pubblicamente filosofia per tant'anni in Pavia.* » Questa notizia per altro non è confermata da alcun biografo.

(2) *De Morbo Gallico.* « *Librum Johannis Zecchiis excepit et capita divisit. Additis scholiis in singula capita.* » Bononiæ, 1586, in-4.

(3) « *Scholia in singulas lectiones Johannis Zecchi in primam sectionem Aphorismorum Hippocratis.* » Bononiæ apud Joh. Roffium, 1568, in-4.

(4) Vedi la bibliografia alla fine della memoria.

(5) In Venetia, 1603, appresso Gio. Battista Ciotti Senese. (Bibl. Braidense).

(6) Le suddette sette opere sono citate dal Quetif e dal Mandosio. Per le indicazioni bibliografiche alla nota I e II. Vedi Lindenius *renovatus sive Johannis van der Linden. De scriptis medicis libri duo.* Gerg. Abratt. Mercklino. Norimberga MDCLXXXVI (in Bibl. Osp. Maggiore).

verata quella volgarizzata in tedesco, che in Lipsia vedeva la luce per ben 58 anni dopo la prima edizione veneziana, non che l'altra che uscì in Witemberga nel 1671.

Fu detto che Scipione mise a profitto le dottrine di Ippocrate, di Galeno, di Aristotile, degli Arabi, di Rhodion, di Rueff, ripetendo errori da lungo tempo banditi, e che basta per accertarsi di ciò volgere uno sguardo all'anatomia dell'utero, all'epoca del parto, alle situazioni fetali, ecc. L'asserzione sembrami troppo spinta.

Poichè se in quei tempi la medicina aveva progredito a gran passi per le conquiste nel campo anatomico di Berengario da Carpi, di Nicola Massa, di Andrea Vesalio, di Carlo Stefano, di Realdo Colombo, di Gabriele Falloppio, di Bartolomeo Eustachio, di Ambrogio Pareo, le quali avevano gettato viva luce sulle ostetriche discipline, noi non dobbiamo dimenticare, ad onore di Mercurio, che egli dimostrò vastissima coltura non solo nelle opere antiche, ma bensì in quelle che nel suo secolo uscivano dai torchi italiani e stranieri, ad onta che in allora il possedimento della letteratura fosse più difficile che non ai nostri giorni; e la prova di ciò ci è fornita dal catalogo degli scrittori consultati per la compilazione della *Comare*, non che dalle estese citazioni che in essa sono contenute.

E per quanto richiedesse la consuetudine di citare i precipui canoni degli scrittori antichi, conciliarne le controversie, determinare le definizioni e le cause apparenti dei morbi, tuttavia il rispetto che ebbe Mercurio per l'antichità (lib. I, capo VI) non gli impedì di censurare Ippocrate dicendo che *non ogni cosa che disse fu vera, ma potè anch'egli errare sì come errano gli altri*, nè ristette l'ostetrico romano dal chiamare *scioccheria* nullameno che una opinione di Avicenna (lib. I, cap. XX) e dallo scagliarsi contro Averrois con epiteti poco cortesi (capo X). Ed altrove ancora circa la probabilità del sesso, enumerando fra l'altre teorie altresì quelle di Ippocrate, di Aristotele e di Avicenna, confessa di arrossire a scriverle, come fallaci, imperocchè aggiunge: *ciò è d'impotenza a sapere*, tutte le opinioni sono false, *perchè in molte pratiche ho veduto il contrario*.

Nè i suoi contemporanei evitarono le acuzie della sua critica tal-



volta bonaria e talvolta mordace; così ad esempio Ambrogio Pareo, con Orazio Augenio e Francesco Valesio sono confutati nella loro credenza circa la insussistenza dell'imene (libro I, cap. II), che Scipione Mercurio aveva potuto constatare nella prima anatomia che vide di una vergine, esercitando la pratica in Bologna sotto l'Ecc. Sig. Giulio Cesare Arancio; e Giacomo Rueff è fortemente ripreso per il soverchio suo amore per l'astrologia (cap. VIII, lib. I).

Riguardo poi alle cognizioni anatomiche combatte aspramente la vieta credenza essere il fondo uterino diviso in sette camerette od in due secondo Galeno, ed ancora antepoendo alle antiche teoriche le ragioni dimostrative dell'Arancio e la di lui oculatissima esperienza, confessa che « se Galeno hoggi douesse scrivere con gli altri antichi, scriuerebbe altramente e non darebbe occasione ad altri di errare » (lib. I, cap. IV).

Affezionato discepolo dell'Arancio, non lascia sfuggire occasione alcuna per celebrarne i meriti e le virtù, e peculiarmente alloraquando asserisce essere l'anatomia « ridotta a tanta perfezione che giammai alcun medico la uide tale, ne anco lo stesso Hippocrate o Galeno, mercè le fatiche immortali di Andrea Vessalio . . . di Falloppia a cui successe il facondissimo, diligentissimo e più che humano artefice Giulio Cesare Arancio. »

Biasima coloro che scrivendo opere di medicina si mostrano poco curanti della anatomia, « quelli che errano nella sua historia, egli dice, non meritano di essere scusati, si come meritano gli antichi, che bene spesso giocarono ad indouinare, » (lib. I, cap. IV) e censura le imperdonabili inesattezze di Giacomo Rueff, il quale, nel 1587 confessando di essersi valso delle opere del Vesalio, si era « non in una sola, ma in molte uolte manifestato inespertissimo dell'anatomia » (lib. I, cap. IV).

Incompleto tuttavia si mostra Mercurio nella parte che appunto spetta alla anatomia muliebre, ma egli stesso ne dà la ragione, credendo averne detto abbastanza « così alla sfuggita per quello che ricerca l'istruzione di una sufficiente Comare. Chiunque ne uorrà poi maggiore notizia ueda il Vessalio, il Falloppia, l'Arancio e gli altri simili Auttori che hanno di ciò basteuolmente scritto »

(lib. I, cap. IV). D'altronde nella prefazione all'edizione del 1595, appare chiaramente come l'autore non mirasse a legare il proprio nome alla posteriorità con un'opera, la quale al giorno d'oggi direbbersi scientifica, egli chiama i suoi scritti « quattro cianciette di una Comare » scritte in lingua volgare, contro l'uso comune del latino, appunto perchè « la Commare non intende la fauella latinà, e in » questa lingua possa anco essere letto da padri di famiglia e da » qualche altro, il quale non intende il latino, che in bisogni di questa » sorte potrà porgere ajuti importanti. »

Che se nelle edizioni posteriori (1601, 1604) noi riscontriamo ancora i difetti della prima, non devesi dimenticare che Mercurio non poteva intieramente sottrarsi alla influenza dei tempi in cui aveva vissuto, e forse anco in parte a quelle che l'abito religioso nuovamente vestito gli imponevano nella estrema vecchiezza, cosicchè ammesso anche che fra le silenti mura claustrali egli rivedesse l'opera sua per nuove impressioni, egli andava, per così dire, riepilogando l'esperienza della pratica acquisita negli irrequieti suoi anni trascorsi nella seconda metà del secolo XVI.

Di poco valore mi sembrano le critiche mosse alle figure rappresentanti gli atteggiamenti fetali, come quelle che a mio avviso colpiscono maggiormente la imperizia dell'incisore delle tavole, che l'autore dell'opera (1); riguardo poi all'atteggiamento podalico del feto nella tavola che dimostra *l'utero aperto di donna grauida con la creatura dentro*, dirò che se Mercurio non è del tutto scusabile avendo creduto normale quella situazione che nel 1578 vide in Bologna alla tavola anatomica in una gravida morta nell'8.^o mese, è però lodevole nella descrizione, che diede del feto (lib. I, cap. III).

Che se nella *Comare* non troviamo accenno alla versione podalica, che Ambrogio Pareo già fino dal 1550 aveva risuscitato dall'oblio, ciò non vuol dire, che Mercurio la ignorasse. L'operazione di Celso risorta non aveva ancora incontrato il favore dei più; di essa non fa parola neppure Roderico di Castro, e Goffredo Welsch,

(1) Anche nell'opera di Guillemeau (1598) le figure rappresentanti gli atteggiamenti fetali sono ancor più primitive, come quelle che sono ricavate da Roesselin.

la versione sul capo conservava la generale preferenza. Giustizia c'impone tuttavia di accennare che ove quest'ultima non fosse stata possibile, Mercurio raccomandava l'estrazione podalica (cap. XI, XII, lib. II), e ricorderò quivi, che quel rivolgimento operato con metodo misto, che da Braxton Hicks fu detto bimanuale, e che fu anche distinto col nome dell'ostetrico inglese, fu già attuato prima di lui dall'ex frate Domenicano, e che spetta al Corradi l'aver alla ostetricia italiana rivendicata siffatta priorità. (Capo 33, § III, pag. 973).

Il capitolo *Delle qualità del medico che ha da governare la donna grauida*, ci mostra come Scipione Mercurio abbia esercitato l'ostetricia, ciò che del resto è palese in molti punti de' suoi scritti nei quali fa menzione dei casi occorsigli ed alcune volte assai dettagliatamente esposti, laonde mi pare troppo avventato il dire che la *Comare sia un libro senza esperienza*. Se il professore di Gottinga avesse avuto notizia della edizione del 1595, forse non avrebbe espresso giudizi così severi, come pure non avrebbe anteposto alla *Comare* gli scritti di Severino Pineau (1), non che quelli della virtuosa mammana di Maria de' Medici (2); e parlando della operazione cesarea, dopo aver menzionato Rousset come quegli che pel primo la descrisse (3) e Gasparo Bauino (4) che molto contribuì a diffonderne i precetti, non avrebbe ancora anteposto a Scipione Mercurio Roderico di Castro (5), giacchè quegli otto anni prima di questi aveva nella *Comare* consacrato due capitoli alla sezione cesarea (lib. II, cap. XXIX, XXX), capitoli importanti per la storia della gastro-isterotomia, avuto riguardo all'epoca nella quale furono scritti, e nei quali la frase: *essendo la creatura più del ordinario grossa, e le vie anguste, come l'osso del pettenecchio schiacciato, è*

(1) SEVERINI PINIE Carnutensis. « Opusculum physiologicum et anatomicum in duos libellos, etc. » Paris, 1597, in-8. — Francof., 1599, in-8.

(2) LOUISE BOURGEOIS. « Observations diverses sur la stérilité, etc. » Paris, chez Dehoury, 1609. (Bibl. Braidense).

(3) « Traite nouveau de l'hysterotomotokie ou enfantement cæsarien. » Paris, chez Denys, 1581, in-8.

(4) Gynaecior. d. II. Basil 1588.

(5) ROD. x CASTRO. « Lusitani de universa mulierum medicina. » 1603, in fol., lib. IV, cap. III, pag. 281.

più che necessario venire a questo taglio, non vi restando altra strada per aiutarla, dimostra veramente come Mercurio avesse intuito la viziatura del catino nella diminuzione del diametro antero-posteriore.



Non certo la bramosta di voler trovare nelle età trascorse uomini superiori ai tempi in cui vissero, fu la spinta che mi mosse a parlare di Scipione Mercurio, ma sibbene la semplice rettificazione di una data, poca cosa invero, ma che tuttavia, bastando a dimostrare più remota anche fra noi la sollecitudine verso la propizia arte di soccorrere ai parti, mette l'ostetrico romano al posto che realmente gli si compete, come colui che trecento anni or sono, nella universale ristaurazione delle scienze in Europa, pensò, per primo in Italia, di riunire in un libro lo scibile ostetrico; servirà a dimostrare come anche a chi *« se complaint de la poussière du passé, »* sia dato di aggiungere qualche vero alle origini, ai progressi, alle vicende della patria erudizione spesse volte offuscate dalle inesattezze e dagli errori che ci vengono dagli stranieri i quali vorrebbero ammaestrarci sulle cose della nostra terra natale; servirà infine a confermare una sentenza espressa da un acuto quanto brillante oratore lombardo, il quale, in una prefazione a certe sue conferenze, che vennero poscia raccolte in volume, disse che *« il meno che si potrebbe esigere dagli storici sarebbe un po' più di cautela nell'accusare, dai lettori un po' più di cautela nel credere, dai critici un po' più di cuore nell'esaminare. »*



BIBLIOGRAFIA DELL'OPERA *LA COMARE*.

L'ASTERISCO INDICA LE EDIZIONI VEDUTE E CONSULTATE PER LA PRESENTE NOTA.

I. * *LA COMARE*, ecc. (Vedi pag. 7), Venezia MDXCV, edizione in-4° rarissima, ne esiste una copia presso la Biblioteca Marciana in Venezia, ed un'altra alla Biblioteca dell'Arcispedale di Firenze, pervenuta per lascito dell'ostetrico Vannoni. In questa edizione le illustrazioni anatomiche sono incise in rame (pag. 10, 15, 16, 21) e non prive di eleganza, in alcune di esse si legge *Franc. Vallegius figuravit*. Tutte le altre tavole sono rozzaamente incise in legno, e si vedono riprodotte nelle impressioni posteriori.

II. *LA COMARE*, ecc. 1601, Eloy, Dict. hist. de la Med., t. III, Mons, 1778.

III. * *LA COMARE*, ecc. Venezia MDCIV in-4°. Esiste nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Edizione creduta da Haller la prima, ma da lui non veduta, dubbiosamente accennata da Quetif ed Echard. L'opera è divisa come la 1.° in tre libri, ma la numerazione delle pagine è continuata. Porta un frontispizio inciso in rame non costituito di una certa quale eleganza rappresentante un motivo architettonico con vari simboli e due figure. Una è quella di Catone Uticense l'altra di Scipione l'Africano. In alto attorno al motivo architettonico che incornicia l'effigie di Caterino Malipiero si legge: CATHERINO MARIP. PATR. VEN. VIRO. OPT. ET FORTISS. QVI AD NAVPACTVM DVM INTER PRIMOS DVCES. CLASS. OTHOMANICAM FVDIT GLORIOSVS OCCVBVIT. In basso figura lo stemma gentilizio dei Malipieri. Assai probabilmente questo frontispizio fu quello stesso usato per la seconda edizione in quanto che vi si legge: *in Venetia apresso Gio. Batt. Ciotti 1601*, mentre realmente l'edizione apparve nel 1604 come è manifesto dalla lettera dedicatoria del I libro e del III, quantunque il II ed il III, che nel frontispizio recano incisi in rame due stemmi, portano la data 1606. In ogni modo questa deve ritenersi la terza impressione.

IV. *LA COMARE*, ecc. Venezia, 1607, in-4°, citata da Haller.

V. *LA COMARE*, ecc. Verona, 1612, in-4°, citata da Siebold, loco citato, t. II, pag. 106.

VI. *LA COMARE*. Venezia, 1614, in-4°. Citata da Haeser (Siebold).

VII. * *LA COMARE*, ecc. Milano, 1618, in-8° appresso Gio. Batta Bidelli, ne esiste un esemplare presso la Biblioteca Braidense, dedicata dall'editore al sig. Gio. Batta Rossoni fisico eccellentissimo. Già posseduta da Alberto Haller. È ornata di buone tavole incise in legno, tutte originali.

VIII. *LA COMARE*, ecc. Venezia, 1620, citata da Portal.

IX. * *LA COMARE*, ecc. Venetia, 1621, in-4°. Un esemplare presso la Marciana di Venezia, ed un altro da me posseduto. Il frontispizio è uguale a quello della III. ediz., solo che porta la data 1621 incisa in rame. Questa edizione po-

trebbe andar confusa colla terza (1604) essendo in essa riprodotta la lettera al sig. Ottaviano Malipiero, citata a pag. 7 di questa memoria.

X. * LA COMARE, ecc. Verona, 1642, in-8°, coi tipi di Francesco De Rossi, citata da Quetif ed Echard. Un esemplare esiste presso la Biblioteca dell'Arcispedale di Firenze (lascito Vannoni) alla segnatura M. 6. 4. 17. Vi si nota l'aggiunta di due trattati, uno del Colostro, dove si tratta di diversi mali dei bambini con loro cause e rimedi singolari dell' Illustriss. sig. Dott. Ezechiele di Castro medico fisico di Avignone, l'altro di un gravissimo autore, nel quale si risolvono alcuni dubbi importanti circa il battesimo dei bambini e si danno alcuni avvisi spirituali molto a proposito per le parturienti.

XI. * LA COMARE, ecc. Verona, 1645, in-8°, quasi identica alla antecedente coi tipi di Francesco De Rossi. Un esemplare presso la Biblioteca dell'Arcispedale di Firenze (lascito Vannoni) alla segnatura E. 2. 1. 54. Tanto questa come l'antecedente portano una breve prefazione dell' editore Francesco De Rossi e una dedica a Monsignor Gerolamo Marchiori, Piovano di S. Fosca.

XII. * LA COMARE, ecc. Verona 1652, in-4°. Un esemplare alla Braidense già posseduto da Alberto Haller, un altro presso la Biblioteca dell'Ospedale Maggiore di Milano. Questa edizione è assai diffusa.

XIII. * LA COMARE, ecc. Lipsia, 1653, in-4, tradotta in tedesco da Welsch. Ne esiste un esemplare presso la Braidense impressa con nitidi caratteri gotici. Le figure sono tutte incise in rame. Quivi l'atteggiamento fetale è più conforme al vero nella parte anatomica, poco commendevoli sono invece quelle figure che rappresentano le varie posizioni del feto nell'atto dello sgravio. Il volume già appartenne a Lorenzo Heister di cui porta lo stemma gentilizio (ex libris) sul secondo frontispizio, non che la firma, sotto la quale, in altro carattere e con diverso inchiostro fu scritto: *A QUO PARATA PECUNIA ACCEPIT I. MOEBIUS 1730*. In prosieguo il volume fu posseduto da Alberto Haller, il quale vi appose il proprio ex libris col consueto motto *NON TOTA PERIT*, e la firma.

XIV. LA COMARE, ecc. Verona 1662, citata da Portal e da Haller e Sprengel.

XV. « Kinder Mutter oder Hehammenbuch aus dem Italiänischen, etc. » Seconda ristampa della traduz. di Welsch, in-4°, Witemberga. T. Mevii Sel. Erben u. E. Schumacher 1671, citata da Portal e da Corradi.

XVI. LA COMARE, coi tipi del Valvasense, 1676, citata da Quetif, Echard.

XVII. * LA COMARE, ecc. in-4°, 1703, Venezia, coi tipi di Domenico Valvasense, dedicata al D. Giuseppe Zangierolemi nobile di Rovigo e medico di Venezia. Si nota una aggiunta cavata dal libro delle medicine pertinenti alle infermità delle donne gravide di M. Giov. Marinello, e il trattato del Colostro come nella edizione del 1642. Le figure sono orribili. Quelle rappresentanti gli atteggiamenti e le posizioni fetali segnano un manifesto regresso, e sono indubbiamente ricavate dal libretto di Eucherio Rodione. Esiste un esemplare nella libreria Palletta presso l'Ospedale Maggiore di Milano.

— 20 —

6158

6159



